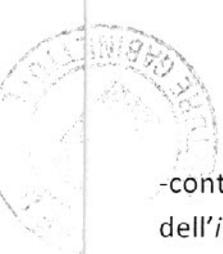


All. "A" delibera c.c. n. 7
del 10/07/2017



Premesso che

- il settore agricolo rappresenta l'asset economico su cui si basa l'economia del nostro Comune e che la cerealicoltura rappresenta la coltivazione prevalente ;
- i prezzi di vendita all'ingrosso del grano duro, pari a 20 euro/quintale, attualmente praticati da tutti i commercianti del territorio sono mortificanti per i nostri agricoltori i quali non riescono a trovare il giusto compenso capace di far fronte alle spese di produzione e a garantire la loro stessa remunerazione;
- il prezzo del grano duro non è chiaramente gestibile sul territorio regionale o comunale, ma è frutto di logiche e speculazioni mondiali, legati ad accordi commerciali multilaterali europei che avvelenano soprattutto l'agricoltura del meridione d'Italia;
- il nostro maggiore competitor per la produzione del grano duro è il Canada, caratterizzato da una agricoltura molto differente rispetto a quella del nostro territorio, fatta di grandi distese ad un unico corpo e dall'utilizzo di grosse macchine per la produzione, che consentono di garantire una fortissima riduzione dei costi di produzione;
- l'importazione di grano duro dal Canada, a dazio quasi nullo e a prezzi molto bassi , da parte dei grossi mulini italiani per la produzione di farine destinate alla pastificazione, produce un effetto domino sui prezzi delle nostre produzioni di grano, non comparandone assolutamente le differenti caratteristiche di qualità, soprattutto sanitarie, di cui il nostro è fortemente dotato.
- In Canada è legale l'utilizzo di oltre ottanta principi attivi nella coltivazione del grano duro che in Europa sono stati bandati da diversi decenni, ritenuti dannosi per la salute dei consumatori, come l'utilizzo del glifosate, il comune seccatutto, in fase pre-raccolta per garantire l'essiccazione del frumento che altrimenti, considerata anche la presenza della neve in fase di trebbiatura, non sarebbe garantita naturalmente.
- il 15 febbraio 2017 il Parlamento europeo ha dato il proprio consenso alla conclusione del *Comprehensive Economic and Trade Agreement (CETA)*, Accordo economico e commerciale globale tra Unione europea e Canada - firmato il 30 ottobre 2016 - che prevede l'abolizione della maggior parte dei dazi doganali tra le Parti;
- il CETA si pone come obiettivi fondamentali: procedere alla progressiva liberalizzazione degli scambi assicurando alle merci dell'altra Parte il trattamento disposto a livello nazionale; avviare un'attività di riduzione o soppressione reciproca dei dazi doganali sulle merci originarie dell'altra Parte; assicurare l'astensione dall'adozione o dal mantenimento in vigore di divieti o restrizioni all'importazione merci dell'altra Parte o all'esportazione alla vendita per l'esportazione di merci destinate al territorio dell'altra Parte;
- il CETA è un accordo a natura *mista* per la cui entrata in vigore è necessaria la ratifica da parte di ciascuno Stato membro secondo le rispettive disposizioni nazionali;



-contemporaneamente, il CETA consente le “volgarizzazioni” legate ai nomi dei prodotti tipici dell'*italian sounding* (ad esempio, il Parmesan) e la convivenza sul mercato con le denominazioni autentiche dei nostri prodotti. La combinazione del principio della «fabbricazione sufficiente» con il criterio del codice doganale, inoltre, rende, di fatto, impossibile l'evidenza dell'origine del prodotto;

- il CETA introduce l'applicazione del principio di equivalenza delle misure sanitarie e fitosanitarie che consente di ottenere il mutuo riconoscimento di un prodotto e che, quindi, permetterà ai prodotti canadesi di non sottostare a nuovi controlli nei Paesi in cui verranno venduti, dimostrandone l'equivalenza con quelli commercializzati dalla controparte. Tale meccanismo risulta molto rischioso per la salute e per i consumatori, considerando che in Canada sono impiegate un numero rilevante di sostanze attive vietate in Unione europea, tra cui, a titolo di esempio, il glifosato in fase di pre-raccolta del grano, proibito in Italia. Inoltre, in Canada vi è un diffuso impiego di ormoni negli allevamenti, non consentito in Italia;

- il CETA introduce un sistema di cooperazione regolatoria che potrebbe portare Governi ed imprese a sindacare direttamente in ambito arbitrale qualsiasi misura che leda la “libera concorrenza”. Un sistema, tra l'altro, che investe anche il tema degli Ogm con ripercussioni inevitabili sul “principio di precauzione”;

- l'Unione Europea e i suoi partner dovrebbero orientarsi verso politiche commerciali multilaterali e bilaterali al servizio dell'interesse generale, della qualità dello sviluppo, della cooperazione tra paesi e aree regionali.

-Diverse organizzazioni sindacali come COLDIRETTI, CGIL, SLOW FOOD, ARCI, GREENPACE, LEGAMBIENTE, ACLI TERRA, FEDERCONSUMATORI, MOVIMENTO CONSUMATORI, si stanno opponendo alla ratifica del trattato in Italia, lesivo per la nostra agricoltura, dei posti di lavoro e per la salute dei consumatori.

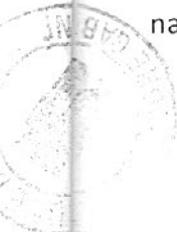
Considerato che:

-il Consiglio Comunale condivide le preoccupazioni espresse in premessa che coinvolge ed investe una grossa parte dei cittadini di questo Comune;

-è giunta a questo Comune da parte della locale sezione Coldiretti di Naro, l'invito a partecipare alla campagna di sensibilizzazione promossa dalla predetta organizzazione contro la ratifica del CETA in Italia;

Visto lo Statuto Comunale ed il Regolamento per il funzionamento del Consiglio;

Atteso che il presente atto non necessita dei pareri di regolarità tecnica e contabile, stante la sua natura politica programmatica che non comporta impegni di spesa;



DELIBERA

- di approvare lo stato di crisi per il settore cerealicolo di questo Comune ;
- di individuare nel CETA una probabile fonte di danno per l'economia del Comune di Naro, nella necessità di tutelare gli interessi dei cittadini e delle imprese agricole di questo Comune.

A tal fine si impegna ad intraprendere iniziative per:

sollecitare il Parlamento ed il Governo ad impedire l'entrata in vigore nel nostro Paese del Trattato CETA, arrestando il processo di ratifica dell'Accordo in Italia ed adottando ogni iniziativa necessaria ad ostacolare l'applicazione del Trattato anche in via provvisoria.

